VITA
DEL B. AT
VESCO
DI PISTO

Scritta dal Sig. Francesco
ra l'Anno 160

E di nuouo mandata in luce d
uerendo Sig. Pandolfo A

IN FIREN

Per Pietro Cecconcelli, Con lice
Alle Stelle Medicee.

VITA DEL B. ATTO VESCOVO DI PISTOIA,

Scritta dal Sig. Francesco Forteguerra l'Anno 1608.

E di nuouo mandata in luce dal Molto Reuerendo Sig. Pandolfo Arferuoli.

IN FIRENZE,

Per Pietro Cecconcelli, Con licenza de Superiori.
Alle Stelle Medicee. 1623.

ALLI M. ILLVSTRI SS. E PATRONI OSSERVANDISSIMI.

LI SS. OPERAI DELLA CAPPELLA DI S. IACOPO

L'Anno 1622. & 1623.

Li Signori { Caualiere Onofrio Pagnozzi
Aniballe Franchini
Girolamo Rospigliosi
Giouambatista Sozzifanti
Filiberto Vassellini
Giouan Piero Bondacchi.

O pensiero far ristampare la vita del Beato Atto già Vescouo di Pistoia, scritta ne' suoi più teneri anni dal Sig. Francesco Forteguerra mio Cugino, & all'hora mandata alle stāpe; e perche si son distribuite hor mai tutte le copie di essa:

bramoso, che per l'auuenire quei Signori Forestieri, che saranno fatti degni di vedere il Glorioso Corpo di questo Santo, habbiano col dono di vna storia della sua vita, quella sodisfatione, che non le se può dare con la voce in breue spatio di tempo. La presento adunque alle Signorie VV. Molto Illustri deuote di questo Santo, e resedenti in quel Magistrato, alla custodia del quale è raccomandata questa insigne Reliquia; & insieme vengo à ricordarmele, con questa occasione, obligatissimo Seruidore, e come tale le prego da Dio ogni desiderato bene. Di Casa li 22. Giugno 1623.

Delle SS. VV. Molto Illustri

Obligatissimo Seruitore

Pandolfo Arferuoli.

VITA
DEL BEATO ATTO VESCOVO DI PISTOIA.

L Profeta Regio al Sal. 112. inuita ancora i fanciulli à lodare il Signore. LAVDATE PVERI DOMINVM. Sapendo quanto siano grate à DIO le lodi, che gli vengono della bocca de' fanciulli, come al Sal. ottauo EX ORE INFANTIVM, ET LACTENTIVM PERFECISTI LAVDEM, e nel Sal. 148. tra le molte maniere, che n'insegna per lodare Dio, pone questa di lodarlo ne Santi suoi. LAVDATE DOMINVM IN SANCTIS EIVS. Per tanto hauen-

do pur poco fa riceuuto grazia particolare da Sua Diuina Maestà d'essere stato chiamato alla vita ecclesiastica, ne gl'anni teneri dell'età mia, per rendergliene lodi, il meglio che posso: tosto che hebbi posato l'abito laicale, e con mio molto contento vestitomi del clericale, pensai di scriuere la vita del Beato Atto Vescouo di Pistoia, già che ne haueuo alcune memorie, lasciatemi da M. Iacopo Forteguerra mio Zio; e quel che più importa, sapendo quanto mentre, che egli visse, fu sempre deuoto à questo nostro Beato Padre, e Pastore, e se morte non vi s'interponeua, harebbe scritto la vita di lui. Ora secondando la pia mente di mio Zio, & al Beato Atto deuotamente inchinandomi in comincio.

IL Beato Atto fu di nazione Spagnuolo, del Regno di Portogallo, della Cit-

tà chiamata Pace, e Pace Iulia, al tempo de Mori Pacca; & oggi Badagioz posta in quella parte, che si dice Estrema dura vicina al fiume Guadiana, già chiamato Ana; che fu Colonia de' Romani, e godeua il Ius Italicum, come dice Paolo, Iureconsulto nel 6. alla Legge Giulia, e Papia; e si legge nella Legge in Lusitania ff. de Censibus, & in questa sua Patria fu Canonico; In qual tempo, e con quale occasione egli venisse in Italia, nõ se n'hà (ch'io sappia) memoria alcuna, essendo che molte se ne son perdute per l'ingiuria de' tempi, e per le guerre, così ciuili, come esterne, dalle quali è stata afflitta la Toscana tutta, & in quella la Città nostra di Pistoia, e per duoi memorabili incendij auuenuti in essa: Il primo l'anno 1202. a' 15. d'Aprile, che si apprese vn fuoco inestinguibile in più luoghi, & in particolare nella Chiesa

Cattedrale, che diuorò gran parte di quella, & vna famosa libreria, dentro alla quale erano conseruate molte scritture, e priuilegi antichi: fù poi restaurata la Cattedrale l'anno 1240. & il disegno ne diede Roncola Pisano. Auuenne il secondo incendio l'anno 1558. a' 5. di Settẽbre, che s'accese il fuoco nella stanza oue si cõserua il Tesoro della Cappella di San Iacopo nostro Auuocato, e Protettore nella Chiesa maggiore, nel quale incendio arsero molte scritture, quiui da Magnifici Signori Operai di S. Iacopo sotto publica custodia conseruate. Si può ben credere, che il predetto Beato si prendesse volontario esilio della propria Patria, e venisse in Italia per desiderio di seruire à Dio, e per salute dell'anima sua, e per sottrarsi dalla Barbarica tirannide de' Mori, sapendo, che all'huomo sauio tutto il mondo è Patria,

&c al buon Criſtiano ſolo il Cielo è la vera magione. Era la Spagna prima occupata da Roderigo Rè de Viſigotti, ma Giuliano Conte della Biſcaglia l'anno 709. offeſo nell'onore da Roderigo, chiamò d'Affrica i Mori, quali comandati da Tariffe Capitano valoroſiſſimo di Muca Ammirante de' Saraceni, ò de Mori Affricani a poco a poco diſcacciarono di Spagna i Viſigotti; occuparono i Mori la Spagna per ſpazio d'anni 783. ſe bene andauano ſempre perdendo qualche piazza, e finalmente l'anno 1492. da Ferdinando Rè d'Aragona, e Donna Iſabella ſua moglie, furono ſcacciati di Granata, e così fu interamente liberata la Spagna; Venuto Atto in Italia, e ſi può credere hauendo viſitato Roma, Roma in cui hauea permeſſo Dio, che ſino nelle tenebre del paganeſmo fuſſe l'Imperio quaſi di tutto il mondo, forſe per ti-

 po

po, e figura, che in quell'istesso luogo vo leua, che nel tempo della luce della grazia fusse la sedia della fede Cattolica, & che in quella sedia, anzi in quel trono Apostolico, sedesse il Vicario di Cristo, à cui s'inchinasse tutto l'vniuerso; E si può credere ancora, che Atto in Roma visitasse quei santi luoghi arricchiti di tante reliquie di gloriosi martiri, visitasse le Catacumbe, oue già si chiudeuano i Cristiani per lodare Dio, ammirasse il sito, e da vna santa reuerenza soprapreso s'inchinasse à baciare quella terra già stata calcata da piedi di tanti Santi, & impastata del sacrato lor sangue, deuotamente dicendo. Piacciaui spiriti beati, che mentre viuesti in terra, qui salmeggiaste qui offeriste il cruento sacrifizio, qui vi refocillaste spesso della manna celeste; e velato sotto le spezie di pane, e di vino gustaste il vero Corpo di Christo, che ho

ra ſenza velame a faccia, a faccia godete in cielo, piacciaui di pregarlo, che mi conceda grazia, ch'io m'incammini in maniera nel ſuo ſeruizio, che gli ſia grata l'offerta, ch'io gli fo dell'anima, e del corpo mio, e quiui inſpirato da Dio, & aiutato dall'interceſſione di quei ſanti, a' quali porgeua le ſue caldiſſime preci, faceſſe riſoluzione d'abbandonare il Mondo, e di chiuderſi in vn Eremo, anzi in vn Paradiſo terreſtre per incominciar quiui à godere l'arra, che Dio concede a' veri ſerui ſuoi ancora in terra, del guſto, del contento, del gaudio, che godono i ſanti in cielo, & eſſendo chiara in tutta Italia la ſantità de Romiti di Vall'ombroſa, colà s'inuiò Atto, per viuere morto al Mondo, e viuo alla contemplazione delle coſe celeſti. Vall'ombroſa è vn luogo lontano da Firenze diciaſſette miglia nel Valdarno di ſopra da

quella

quella parte, che la Città l'Oriēte riguarda, così appellata dall'ombra delli ſpeſſi, e fronzuti alberi, che vi naſcono, nel cui venerando ſilenzio s'aſcoſe San Giouanni Gualberto, per menar vita Eremitica in quel ſolitario luogo, doppo, che hebbe publicamente paleſato, che il Veſcouo di Firenze, e l'Abbate di San Miniato erano Simoniaci, & à lui s'accōſtarono tre deuoti Diſcepoli. Don Erizone il primo, il ſecondo Don Alberto, il terzo Don Teuzzone, e con queſte pietre angolari con felice auſpicio del numero ternario fondò S. Giouanni Gualberto la ſua vmile, e deuota congregazione, doppo à queſti molti altri s'aggiunſero à quella ſanta famiglia, come racconta il noſtro Beato ATTO, nella vita, che in lingua latina ſcriſſe di S. Giouanni Gualberto. In queſta congregazione eſſendo già morto S. Giouanni Gualberto fu

rice-

riceuuto Don Atto. Quelli, che dal ſecolo chiudendoſi ne clauſtri ſi veſtono habito regoltre, ſogliono ancora mutar nome, dimoſtrando miſterioſamente, che da vero muoiono al mondo, nè più vogliono eſſer quelli, che prima erano al ſecolo: ma perche non ho notizia qual fuſſe il nome di Don Atto, prima ch'egli ſi veſtiſſe dell'abito monacale della congregazione di Vall'ombroſa, con l'iſteſſo nome l'hò chiamato ancor prima che egli diuentaſſe Romito Vall'ombroſano. In queſta Congregazione viſſe con ſtretta oſſeruanza, fu ſempre ſollecito alle notturne vigilie, alle diſcipline, & a' digiuni, con obbedienza grandiſſimε eſequiua tutto quello che da ſuperiori gl'era comandato, era nel cibo parco, nel parlar modeſto, vmile, e pieno di carità, e di giorno in giorno fiorì di tanto ſpirito, e deuozione, che l'anno 1128. (& al-

tri dicono l'anno 1120.) di consenso comune di tutta la Congregazione fu eletto Abbate Generale, nella qual carica si dimostrò prudente nel prouuedere, e nel deliberare mansueto, ma graue nel trattare, e seueramente piaceuole nel comandare, ne già mai comandaua, ch'egli prima non hauesse dato qualche esempio d'operare da se stesso imitando anco in ciò il suo Maestro Christo, che *primum cœpit facere, & postea docere*; Mentre Don Atto s'adoperaua così nella Religione, era Vescouo di Pistoia Monsignore Ildobrando della nobilissima famiglia de Conti Guidi, che traeua origine da Vidone Tedesco, che al tempo d'Ottone primo venne in Italia, à cui l'anno 969. Ottone donò il Castello di Modigliana, & altri luoghi nel dominio Fiorentino. Fu Monsignor Ildobrando di quei Conti Guidi, che haueuano Si-

gnoria nel Caſtello di Pecunia lontanò da Piſtoia tre miglia, nel poggio da quella parte, che alla Città naſce il Sole; queſto caſtello oggi è diſtrutto, e ſolo ſe ne veggono alcuni veſtigi, & il luogo ritiene ancora l'antico nome, chiamandoſi egli il Poggio di Pecunia ſopra la Pieue di S. Quirico. Habitauano quei Conti in Piſtoia, e da loro l'anno 1117. hebbe nome vna Porta della Città chiamata Porta Guidi, primieramente detta delle Carcere, e di preſente, oue era quella porta è vn luogo chiamato il canto di Porta Guidi, dal quale ſi và alla Badia oggi de Canonici Regolari della Congregazione Lateranenſe ſotto il titolo di San Bartolomeo fondata l'anno 722. da Gaidoaldo medico di Deſiderio vigeſimoſecondo Re de Longobardi, e più à baſſo alla Badia di S. Michele à Forcole de Monaci della Congregazione di Val-

l'om-

l'ombroſa. Monſignor Ildobrando fu ancor egli Monaco di Vall'ombroſa, e fù il primo Abbate della Badia di S. Michele à Forcole, perche l'anno 1084. a' 30. di Settembre Monſignor Leone Veſcouo di Piſtoia diede a' Monaci della Congregazione di Vall'ombroſa la Chieſa di S. Michele al Pelago di Forcole, allora fuori della Città di Piſtoia, la qual Chieſa era ſtata quaſi interamente deſolata da gl'Vngheri; onde appare, che li Monaci di Vall'ombroſa hebbero in Piſtoia la Badia di San Michele à Forcole vndici anni doppo la morte di San Giouanni Gualberto, il quale come referiſce il Beato Atto nella vita di lui morì a' 12. di Luglio 1073. i Piſtoleſi onorauano, e riueriuano i Monaci di Vall'ombroſa, ſi come à così fare la ſantità, e la di loro vita eſemplare inuitaua ciaſcuno. Dall'eſempio di Monſignor Leone, Monſig.

Pie-

Pietro a lui successore nel Vescouado di Pistoia si dimostrò affezzionato alla Congregazione di Vall'ombrosa, poiche l'anno 1086 donò non picciola quantità di beni a Monaci della Badia di S. Michele à Forcole l'anno 1104. à Monsignor Pietro succede Monsignior Ildobrando de Conti Guidi di Pecunia, e Monaco di Vall'ombrosa, il quale tosto che fù eletto si dimostrò zelante nella recuperazione della iuridizione del suo Vescouado, per cioche mandò Ambasciadori alla Contessa Matilda il Conte Bonuto Arciprete, e messer Ildobrando Primicerio Canonici della Chiesa Cattedrale di Pistoia, & alcuni Cittadini, de quali non sono palesi i nomi, se non d'vn Reginerio, acciò domandassero il Castello della Sambuca, e la Corte di Pauana, come della giuridizione del Vescouado di Pistoia; fu commessa la causa a Monsignor Do-

done Vescouo di Modona, & à Monsignor Bernardo de gl'Vberti Fiorentino della Congregazione di Vall'ombrosa, e e di quella stato Generale del 1095. sino al 1103. e creato Cardinale da Vrbano Secondo, & all'hora Vicario in Lombardia di Pasquale Secondo; Monsig. Bernardo fu Vescouo di Parma, fu Santo, e come tale è chiamato nell'Historia Monastica, & in molti Martirologij sotto il dì 4. di Dicembre. Fu determinato, che della Sambuca, e di Pauana ne fusse fatta la restituzione al Vescouado di Pistoia; e nella carta della restituzione apparisce la sottoscrizione della Contessa Matilda con queste parole, *Matilda Dei gratia si quid est*; sottoscrizione da essere imitata da ogni Principe Cristiano; l'istesso Monsignor Ildobrando fu parimente sollecito nella conseruazione della medesima giuridizione, e

per

per ciò l'anno 1105. inſieme con l'vniuerſità di Piſtoia ottenne dal ſommo Pōtefice Paſquale Secondo non ſolo la confermazione di quanto haueua decretato la Conteſſa Matilda per la Sambùca, e Pauana, ma ancora ottenne la dichiarazione di tutta la Dioceſi Piſtoleſe, ſi cōme già decretato haueua Vrbano Secondo à richieſta di Monſignor Pietro anteceſſore di Monſignor Ildobrando. Monſignor Ildobrando hauendo congiunto alla nobiltà del ſangue la bontà della vita, la dottrina, e la vigilanza Paſtorale, gouernò il popolo Piſtoleſe, per ſpazio di trenta anni, morì l'anno 1133. I Piſtoleſi hauendo perduto vn Paſtore così buono, ne altrimenti poteua eſſere, poi che era pianta dell'Eremo di Vall'ombroſa, per hauere il nouello Veſcouo riuolſero gli occhi all'iſteſſa Valle più lumi noſa, che ombroſa, e da quel gran ſe-

minario ſcelſero Don Atto, chiaro per ſantità, per dottrina, e per gouerno; e nel principio dell'anno 1134. da Innocenzo Secondo l'ottennero per Veſcouo di Piſtoia: Venne Monſignor Atto alla cura del gregge da Dio, e dalla Santa Sedia Apoſtolica commeſſoli; fu piaceuole co' buoni, co' rei ſeuero; ma d'vna ſeuerità, che generaua più amore, che timore; percioche con la ſua vita irreprenſibile, ſēza vſare il gaſtigo, ritraeua quelli, che ò per fragilità, ò per altro tal volta errauano: nella predicazione fu aſſiduo, poi che in quella da Dio haueua riceuuto grazia particolare, & haueua ſpirito, e feruore in riprendere i vizij, e tra gli altri il peccato della Simonia, che già haueua infettato quaſi tutta Italia. Queſto Santo Paſtore, mentre che non laſciaua d'attendere con ogni diligenza alla cura paſtorale, viſitaua ancor tal vol

ta con molta carità i suoi Mônaci, ricordando loro l'osseruanza della vita eremitica, e come conuenga al vero Eremita l'essere al tutto separato da ogni affetto humano, e da ogni secolaresco pensiero, e se tra gl'Ernici altri hanno lasciato inculte le loro possessioni, altri di quella hãno fatto dono al Publico, & altri l'hanno vendute, gettandone il prezzo in mare per non essere dalle terrene sustanze trattenuti ne disordinati pensieri, e per meglio filosofare, molto più conuiene al vero Religioso il disprezzare tutto quello, à che ci lusinga il fallace mondo per seguir Cristo, per trouar Cristo, e per goder Cristo; Interuenne Monsignor Atto in alcuni Capitoli, ne quali si sogliono riformare le Religioni per ridurle a' loro principij, & all'osseruanza delle prime, & originali constituzioni ordinate da' Fondatori di quelle, alcune volte vi-

sitò i Monasteri, della Congregazione in compagnia de' Superiori di quella, e cō tale occasione l'anno 1140. alli 11. di Luglio consacrò la Chiesa del Monasterio di San Sepolcro d'Astino Diocesi di Bergamo della Congregazione di Vall'ombrosa. Questo zelante Pastore nella guisa, che fatto haueano li suoi antecessori, fù difensore della giuridizione del suo Vescouado, e perciò l'ãno 1134. adì 21. di Dicembre dal Sommo Pontefice Innocenzio Secondo, che allora era in Pisa, ottenne la dichiarazione della Diocesi Pistolese, e la confermazione di quanto haueuano già dichiarato Vrbano Secondo, e Pasquale Secondo, come si è detto; andò Monsig. Atto à Roma per difendere la giuridizione del suo Vescouado; onde in questo proposito l'istesso Sommo Pontefice Innocenzio Secondo l'anno 1135. a' 30. d'Aprile di Late-

rano ne scrisse a' Pistolesi lodando Monsignor Atto di Religione, e d'honestà, & esortando li Pistolesi ad aiutarlo. l'anno 1143. a' 17. di Febbraio Monsignor Atto ottenne da Celestino Secondo la medesima dichiarazione, che ottenuto haueua da Innocenzio Secondo. La bontà di questo Prelato accendeua gl'animi altrui à fare opere pie; onde messer Pietro di Marchetto Canonico della Cattedrale di Pistoia l'anno 1136. a' 23. di Gennaio hauendo comperato da Vgone suo fratello certo terreno chiamato il campo di Bernardo, fuori delle mura della Città, ne fece dono alla Chiesa di S. Zeno, & à Monsig. Atto, acciochè in quello si fabricasse vna Chiesa ad honore di San Paolo Apostolo, si come fu fabbricata con licenza di Monsig. Atto; questa Chiesa fu poi fatta maggiore l'anno 1291 nel qual tempo la Città fece dono

à gl'Operai di quella Chiesa della strada, e di certo terreno ch'era tra'l muro vecchio della Città, e della lor Chiesa.
La Città di Pistoia fino all'anno 1085. non fù di maggior grandezza, che quanto teneua il suo primo cerchio, chiamato modernamente la gita minore; di poi fu cinta del secondo cerchio di mura detto hoggi la gita maggiore; è vero che in ciascuno di quei tempi a ciascuna delle porte della Città era vn borgo pieno di habitatori; vltimamente fu cinta nella forma, che è di presente; Il primo cerchio di mura fu restaurato da Desiderio Vigesimo secondo Rè de' Longobardi l'anno 766. come si legge in vn suo editto à Grimoaldo Conte di Viterbo, nel quale si giustifica, che non era destruttore di Toscana, come veniua imputato appresso à Carlo Magno, hauendo restaurato le mura di alcune Città, tra le qua

li nomina Pistoia. E posta Pistoia alle radice dell'Appennino al principio di vna valle, che fino à Fireze è di lunghezza di venti miglia, & è sopra vn colle, che dalla parte di Tramontana è à guisa di radice dell'Appennino, termina à Mezzo giorno è bagnata dal fiume Brana, che radendo il colle, nell'estremità del quale è posta Pistoia, correua per la Città, entrando da Tremantana tra la porta detta al Borgo, & vn'altra detta di S. Marco, tra questa porta, e porta Caldatica, vsciua della Città; ma hora bagna le mura della Città, scorrendo tra erbose, e piaceuoli sponde: da Tramontana sopra la Città di Pistoia è l'Appennino ripieno di Villaggi, e Castelli, gli habitatori diquei contorni sono d'ingegno desto, e se s'impiegano alli studij, profittano à marauiglia; e per tutti basti dire di Frate Euangelista dell'Ordine di

San Francesco de Misiori Osseruanti famosissimo predicatore chiamato da tutti il Marcellino, perche era da S. Marcello Castello lontano da Pistoia dodici miglia; dalla parte di Leuante, è cinta da monti, che continuando à Prato seguono fino à Fiesole, dalla parte di Ponente, è parimente cinta da colli, che vanno à terminare à Signa Castello vicino à Firenze sei miglia; da mezzo giorno hà vna fertil pianura adacquata dal fiume Ombrone, dal fiume Stella, dal fiume Brana, e dal fiume Bure, e da altri fiumi di minor nome, che irrigandola la fanno abbondeuole di tutti i frutti al viuere humano necessarij, & in abbondanza tale, che gli compartisce a molti de' circonuicini. Dell'origine di Pistoia non ne so dire cosa certa: Leggesi in Liuio nel 6. libro, che l'anno 369. dall'edificazione di Roma, che fu l'anno 383. in-

nanzi alla naſcita di Criſto, furono in quella Città accreſciute quattro Tribù di nuoui Cittadini, Stellatina, Tromentina, Sabatina, Narnienſe, ò vero Arnienſe, come ſi legge in Annio Viterbeſe nel Comento al 2. libro dell'Iſtoria di Quinto Fabio Pittore chiamata l'Aurea età, & origine di Roma; la Stellatina dice eſſere ſtata de Piſtoleſi, così detta dal fiume Stella à queſta Città vicino, e ſe bene ſi legge, che altri popoli in Campagna ſono chiamati Stellatini, nondimeno Liuio in quel luogo parla di quattro Tribù di popoli Toſcani, come l'afferma ancora l'iſteſſo Fabio Pittore, che fù Conſole l'anno 484. dall'edificazione di Roma, & innanzi alla naſcita di Criſto l'anno 268. nel ſecondo libro della già detta Iſtoria, oue raccontando il ſito di Roma, e tutti i luoghi di quella dice Vico Arnienſe, Vico Stellatino, Sabatino,

Larteriano detto anche Vegente, Falisco, i quali cognomi da' Toscani, che vennero ad habitare in Roma hebbero origine: Catone, che al parer mio fu l'Uticense, che visse al tempo di Catilina nel Consolato di Marco Tullio l'anno 690. dall'edificazione di Roma, & innanzi alla nascita di Cristo l'anno 63. scrisse dell'origine delle genti, e delle Città d'Italia, della quale opera habbiamo alcuni fragmenti, e descriuendo la terza gente di Toscana Trancimina, dice, che questa gente da Cimeno hoggi chiamata la Montagna di Viterbo, à Pistoia si stende, e trà l'altre Città che sono in questa parte di Toscana, annouera Pistoia: Plauto, che morì nel Consolato di Publio Claudio, e di Lucio Porzio l'anno 569. dall'edificazione di Roma, che fu l'anno 184. innãzi alla nascita di Cristo, nel fine del primo Atto della Com-

media chiamata i prigioni, mentre che egli veste quei suoi concetti con il nome di Cittadi, fa menzione di Pistoia, e così è inteso quel luogo da tutti gl'espositori: Plinio nel 3. lib. della Naturale istoria al cap. quinto pone la descrizione d'Italia, dicendo di seguire la descrizione, che gia fatta hauea Ottauiano Augusto, che l'haueua diuisa in vndici regioni, e nella settima regione mette la Toscana; e tra le Città di Toscana annouera Pistoia; Onde non è vera l'opinione di Dante, che nel vigesimoquinto Canto dell'Inferno tiene, che Pistoia hauesse origine dalle reliquie de soldati di Catilina, in quei versi.

Ahi Pistoia, Pistoia, che non stanzi,
D'incenerirti sì, che più non duri?
Poi che'n mal far lo seme tuo auanzi.

E benche questa opinione sia stata seguita da altri, nondimeno chiaramente ap-

parisce, che Pistoia era innanzi alla congiura di Catilina; non stimo, che scriuendo la vita d'vn Vescouo di Pistoia, non si conuenga l'hauere ancora detto qualche cosa di questa Città.

Ma ritornando a Monsignor Atto, la di cui bontà accendeua gli animi altrui a fare opere pie, dico, che egli ancora per sostentamento de poueri donò de proprij beni allo spedale di San Iacopo posto nel borgo di porta Gaialdatica, e di ciò n'appariscono due carte di donazione, la prima de quattro d'Ottobre 1148. e la seconda de 24 d'Aprile 1153. & ambe le donazioni sono sottoscritte di propria mano di Monsignor Atto, & alla prima vi sono sottoscritti ancora tra gli altri messer Tracia, e messer Rainaldo con titolo di ministri della Chiesa di Pistoia, della quale poi furono Vescoui; Monsignor Tracia successe à Monsig.

Atto

Atto, e visse dal 1154. sino al 1178. & Monsignor Rainaldo, che fu de' Conti Guidi di Pecunia, visse dal 1178. sino al 1186, fece Monsignor Atto le predette donazioni doppo, che hebbe riceuuto da Monsignor Didaco Arciuescouo di Compostella vna particella del capo del glorioso Apostolo San Iacopo. Haueua scritto Monsignor Atto in Compostella a messer Rainerio da Pistoia, pregandolo, che impetrasse da Monsignor Didaco qualche reliquia del corpo di San Iacopo, e mandò in Compostella due Cittadini Pistolesi, l'vno chiamato Tebaldo, e l'altro Mezzouillano nipote di Tebaldo, i quali l'anno 1145. da Monsignor Didaco la domandata Reliquia ottennero come sene legge vna lettera di Mõsignor Didaco à Monsignor Atto, a' Canonici, a' Consoli, & al Popolo Pistolese, & altre lettere in questo proposito si

leg-

leggono, vna scritta di Monsignor Didaco à Monsignor Atto, vna da Messer Rainerio, e l'altra da Roberto ambi Pistolesi all'istesso Monsignor Atto, la copia delle quali in lingua latina, è in vn libro, che ancor hoggi è conseruato nel tesoro di San Iacopo, e quello, che scrisse quel libro ne fa testimonianza cō queste parole. *Quas epistolas ego Cantarinus clericus licet indignus, qui hec scripsi Cancellarius Pisanæ Ciuitatis oculis meis vidi, perlegi; & memoriter tenui, testis vtiq; verax, atq; fidelis.*

Messer Rainerio da Pistoia studiò in Parigi, oue la Città di Pistoia con publiche entrate sino a' modern tempi ha mantenuto continuamente tre scolari, di poi andò in Compostella, oue da Monsig. Didaco fu eletto maestro delli scolari della Chiesa di San Iacopo, & Canonico della medesima Chiesa con titolo di Cardinale, percioche Papa Pasquale Secon-

do

do, haueua honorato quei Canonici di coral titolo; leſſe ancora meſſer Rainerio in Quintonia in Inghilterra. Monſignor Atto; e con lui tutto il popolo Piſtoleſe con molta diuozione riceuerono la ſanta reliquia che fu ripoſta in vna Cappella, che nella Chieſa Cattedrale a queſto effetto Monſignor Atto haueua fatto fabricare.

Alla fabbrica fu data l'vltima mano l'anno 1145. alli 17. di Luglio, & alli 25. giorno feſtiuo per la ſolennità di S. Iacopo il Beato ATTO conſacrò l'Altare della detta Cappella. Si compiacque Dio di dimoſtrare molti miracoli, non ſolo mentre che gl'Ambaſciadori portauano à Piſtoia quel prezioſo teſoro ma ancora doppo che la reliquia fu ripoſta nella Cappella.

Mentre che Tebaldo, e Mezzouillano di Compoſtella portauano a Piſtoia

quella ſanta reliquia di San Iacopo, auuenne che giunſero a vn fiume, che era in modo creſciuto, che non era ageuole il paſſarlo, & il paſſatore non voleua ſpiccarſi dall'altra riua, e negaua di tragittarli, ſe con inſolito prezzo non era pagato; onde quello, che ſeco haueua la reliquia, ſpinſe il cauallo nel fiume, e guadandolo fu in pericolo manifeſtiſſimo d'annegare: ma raccomandandoſi a S. Iacopo, e dicendo, Beatiſſimo Apoſtolo io porto le voſtre ſante reliquie, aiutatemi, acciò che io non periſca in queſt'acqua; ſubito con gran facilità ſi conduſſe all'altra riua.

Auuenne ancora, che eſſendo gl'isteſſi Tebaldo, e Mezzouillano albergati in vna oſteria, nella mezza notte, mentre che erano ſpenti tutti i lumi, l'oſte vedeua vno ſplendore come di lume acceſo nella camera, oue ſi ripoſauano gli am-

balciatori, e colà andato per dirli, che spegnessero il lume, si vedde, che non v'era lume alcuno acceso, e che lo splendore vsciua dalla cassetta, dentro alla quale era la reliquia di San Iacopo.

Tra gl'altri miracoli, che si leggono auuenuti doppo, che la reliquia fu riposta nella Cappella, racconterò sol quello della Colomba, la quale ancora a' nostri tempi stà appesa in detta Cappella. L'istesso anno 1145. quindici giorni doppo alla congregazione dell'altare di S. Iaco po vna fanciulla della villa di Piteccio del contado di Pistoia, essendo in vn suo piccolo orticello vedde vna colomba sal uatica, che volando per aria si venne à posare non lungi dal luogo, oue si staua la fanciulla, la quale pregò Dio, e San Iacopò, di cui tanti miracoli s'vdiuano a Pistoia, che gli donassero la Colomba, e gliela facessero volare in mano; ò stupo

re, ò miracolo grande: non ſi toſto hebbe finito la fanciulla di profferire quelle parole, che haueua con purità, e ſemplicità di cuore concepute nell'animo, che la Colomba ſi leuò onde s'era prima poſata, & andò nelle mani della ſemplicetta fanciulla, la quale con allegrezza la preſe, e ſubito corſe nella paterna caſa, moſtrandola al Padre, alla Madre, & à gl'altri familiari, e vicini, raccontandoli in qual maniera l'haueua preſa; alcuni diceuano che era bene di mangiarſela, altri di mente più pia conſigliauano, che ſi laſciaſſe nella ſua libertà volare alla foreſta; la fanciulla s'appreſe al parere di queſti, laſciando la miracoloſa Colomba: ma ella in vece di volar lontano per recuperare la libertà naturale, domeſticamente ſi meſſe tra le galline, che d'intorno alla caſa della fanciulla ſi ſtauano, nè punto ſi ſcoſtaua, come ſe iui fuſſe na

ta,ò di lungo tempo alleuata; di che marauigliandosi tutti, & à ciascheduno parendo cosa nuoua, che vna Colomba saluatica in quella guisa si fusse fatta domestica, ricorsero al prete della villa, raccontandoli il caso; il quale consigliò che si douesse venire à Pistoia per palesare il tutto à Monsignor Atto, e da lui intendere quello, che si douesse fare. Vna Domenica mattina la fanciulla, il padre di lei, & il detto prete vennero à Pistoia, & à Monsignor Atto, che insieme co' suoi Canonici deuotamēte celebraua la Messa all'Altare di San Iacopo, presentorno la Colomba, raccontandoli per ordine quanto era auuenuto, Monsignor Atto prese la Colomba, e la pose sopra il muro del cancello, che allora era d'intorno all'Altare di S. Iacopo; In quel luogo si stette la Colomba quindici giorni, mostrandosi in tal modo obbediente al Bea

to Atto, che iui l'haueua poſata: e ſe alcuna volta volaua per la Chieſa, toſto nell'iſteſſo luogo tornaua a poſarſi, e quiui piaceuole, e manſueta ſi ſtaua ſenza prender cibo di ſorte alcuna; e quei foreſtieri che veniuano a viſitare la Santa Reliquia di S. Iacopo per auuenturati ſi teneuano, ſe poteuano hauere vna penna della detta Colomba, e con deuozione la riceueuano: onde auuenne, che la Colomba così ſpennata morì, e la ſua pelle con quelle penne che gl'erano auanzate, fu accomodata in maniera tale, che fu appeſa nella detta Cappella, e poſcia in memoria di queſto miracolo vi fu poſta vna Colomba di bronzo che ancora hoggi vi ſi vede. Di queſti, e d'altri miracoli Monſignor Atto diede auuiſo al Sommo Pontefice Eugenio Terzo, dal quale ottenne fauori di teſoro ſpirituale, poiche a tutti quelli, che viſitauano la

Cap-

Cappella di S. Iacopo di Pistoia conce-
deua Indulgenza perpetua; si può ben
credere, che si come Monsignor Atto
non lasciò di riceuere, e collocare la san-
ta Reliquia con quel maggiore honore,
ch'egli potette, così non cessasse di con-
tinuamente fare orazioni a' San Iacopo,
che intercedesse appresso Dio per tutto
il popolo Pistolese, e ne fusse protettore
in Cielo, si come la Città per auuocato,
e tutelare l'inuocaua in terra; & alla pro
tezzione di questo Glorioso Apostolo ha
uendo raccomandato la Città di Pistoia,
e tutto il suo Popolo già fatto vecchio il
dì 22. di Maggio 1153. da questo car-
cere terreno se ne passò à godere l'eterna
vita: hauendo prima distribuito tutto il
suo a' Poueri della Città ventiotto giorni
auanti la sua morte: fu sepolto il suo cor
po nella Chiesa di Santa Maria in Corte
che era oue è hoggi la Chiesa di S. Gio-

nanni in Piazza; Piacque a Dio, che stesse più tempo nascosto il corpo del Beato Atto, nè io hò certa memoria del tempo nel quale fu poi ritrouato, e dalla Chiesa di Santa Maria in Corte, portato nella Chiesa Cattedrale, la più antica memoria ch'io n'habbia da messer Iacopo mio Zio scritta nel secondo libro degl'Annali della Città di Pistoia, che ho appresso di me, è vna Prouisione fatta dal General Consiglio di Pistoia, il dì 11. di Genaio 1333. di questo tenore.

Essendo, che il Beato Santo Atto già Vescouo di Pistoia habbia fatto condurre nella Città di Pistoia reliquie del Beato santo Iacopo Apostolo, e nella Chiesa maggiore di Pistoia à riuerenza del Beato Iacopo habbia fatto fabbricare una cappella, e che gl'Operai passati abbino esposto a Signori Anziani, e Gonfalo-

faloniere di Giuſtitia, che il corpo del Beato Atto, non è honorato, come conuiene, ſarebbe coſa ragioneuole, che à ſpeſe dell'opera di S. Iacopo da gli Operai preſenti onoreuolmente, s'accomodaſſe la ſepoltura del Beato Atto, e l'altare poſto à canto à detta ſepoltura.

Era d'opinione meſſere Iacopo mio Zio, che il corpo del Beato Atto fuſſe ritrooato l'anno 1303. nel qual tempo la Città di Piſtoia deliberò, che fuſſe rouinata la Chieſa di Santa Maria in Corte per dar principio à fabbricare il Battiſterio, ò l'anno 1312. nel qual tempo ſi continouaua nella fabbrica del Battiſterio, e perciò furono deſtrutte la caſa di Giouanni di Gualandeſco, e la caſa di meſſer Pagano Roſatici hoggi de Meloechi: In queſti tempi la Città di Piſtoia atteſe alle fabbriche publiche, perche

l'anno 1295. hauendo comprato alcune case, da Tauiani, da Singibuldi, e da' Cremonesi nella parrocchia di Santa Maria Maggiore dette principio à fabbricare il Palazzo publico, oue risedessero gl'Anziani, e Gonfaloniere di Giustizia, & oue si radunasse il General Consiglio, solito prima adunarsi nelle Chiese, e nelle piazze: dimostrò Dio molti miracoli nel corpo del Beato Atto, de quali alcuni ne racconterò nel fine di questa operetta Per intercessione di questo santo Vescouo, si può credere, che doppo alla di lui morte Dio permettesse, che viè più s'accrescessero di giorno in giorno l'entrate della Cappella di San Iacopo, accioche s'accrescesse in quella il culto Diuino; Con l'entrate di questa Cappella ardono continuamente ventidue lampade per honorare la Santa Reliquia di Santo Iacopo, che doueua stare sopra l'Al-

l'Altare della Cappella, con le medeſime entrate ſi prouuede di conueniente elemoſina à vent'otto Sacerdoti, che à vicenda ogni giorno celebrano la Meſſa alla detta cappella; & interuengono all'hore Canoniche nel Choro della Chieſa matrice, & à buon numero di Cherici che ſalmeggiano nel medeſimo Choro; con l'iſteſſe entrate ogn'anno ſi fà elemoſina di notabile quantità di grano à più Monaſteri di mendicanti, tanto di Frati, quanto di Monache: eſſendo in Piſtoia diciotto Monaſteri di Monache, e dieci di Frati, e tre di Monaci; cioè li Canonici Regolari della Congregazione Lateranenſe, nella Badia di San Bartolomeo, li Monaci di Vall'õbroſa nella Badia di S. Michele à Forcole, li Monaci di Mõtoliueto, cõ le medeſime entrate 22. volte l'anno ſi fa elemoſina d'vn pane a ciaſcuno, che và alla pia caſa dell'Opera

di S.

di S. Iacopo,& è tanto il concorſo de poueri della Città, e del Contado, che per ciaſcuna volta ſi diſpenſano in pane più moggia di grano; con le medeſime entrate ſi fanno continuamente tante opere pie, che lungo ſarebbe il raccontarle: ma non laſcerò già queſta, che à tutti i Pellegrini, che vengono da S. Iacopo di Galizia, è pagata vna moneta d'argento. Nella Cappella di S. Iacopo è vn ricchiſſimo Altare incominciato ſino l'anno 1287. con più ſtatue parte d'intero, e parte di baſſo rilieuo, che poi adì 22. di Giugno 1399. fu conſecrato da Monſig Andrea Veſcouo di Piſtoia della famiglia de Franchi, detta ancora de Boccagni di Piſtoia Frate dell'Ordine de Predicatori di San Domenico, e nelle più principali ſolennità dell'anno, ſopra di quello Altare ſi fa ricca moſtra di Reliquiarij, Croci, Candellieri, e vaſi ſacri,

parte d'oro, e parte d'argento di molta ſtima, quali ſono con diligente cuſtodia conſeruati in vna ſtanza della Cappella volgarmente chiamata del Teſoro, e da Dante nel vigeſimoquarto Cãto dell'Inferno, la Sagreſtia de' belli arredi: nella medeſima ſtanza, come in erario ſacro per publico decreto è conſeruata la caſſa, dentro alla quale ſtanno chiuſe le polizze di tutti i Magiſtrati, & Offizij publici della Città di Piſtoia, e quando s'hà da fare l'eſtrazzione della Signoria, di colà è cauata con cerimonia ſolenne, & è portata nel Palazzo publico à ſuon di trombe. Nel detto Altare tra l'altre è vna ſtatua di rilieuo del Beato Atto con lo ſplendore circondante la Mitra Epiſcopale, ſegno della deuozione, che gli Aui noſtri portauano à queſto Beato Paſtore, anzi a' libri dell'Opera di S. Iacopo ſi legge, che l'anno 1340. i Piſtoleſi

ogni

ogn'anno la terza Domenica di Giugno faceuano solenne festa, & commemorazione del B. Atto, scriuerrò le proprie parole per gloria di Dio, per honore del Beato, e perche apparisca la diuozione de nostri antichi.

Lo Corpo del Beato messer Santo Atto, fassi la festa della sua commemorazione la terza Domenica di Giugno, e per questo habbiamo preso à sua reuerenza, che ogni terza Domenica d'ogni mese mostriamo il suo glorioso Corpo, e tanto vi stà aperto, quãto le Messe son dette, accioche la deuozione del suo santissimo Nome cresca, e moltiplichi.

Similmente a' libri della medesima Opera l'anno 1352. e l'anno 1377. trouasi à vscita certa somma di denari per la spesa fatta nella festa del Beato Atto,

che ſi celebraua a' 22. di Giugno, ò perche in quel giorno, e non a' 22. di Maggio moriſſe il Beato Atto, ò perche in quel giorno ſeguiſſe l'inuenzione del Corpo di lui, ò la translazione dell'iſteſſ. Corpo nella Chieſa maggiore di Piſtoia, negli ſteſſi libri l'anno 1362. ſi troua questa memoria.

Lo Corpo del B. Atto, e l'Arca, in che ſtà allato alla porta della Chieſa, vna Caſſetta entroui veſtimenta, furono del ſopraſcritto corpo, in che era inuolto, quãdo ſi traſſe dell'auello, e translatoſſi con riuerenza allato alla Cappella.

E ſtato ſempre con molta deuozione conſeruato, viſitato, e venerato nell'iſteſſo luogo, deſcritto dalla detta memoria il Corpo del Beato Atto, veſtito delle veſtimenta ſopra raccontate, & hora iui è fabbricata vna Cappella di bianchiſſimi

mar-

marmi per ornamento dell'Arca, in che stà chiuso il detto Corpo, dinanzi al quale ardono continuamente lampade, nel tesoro di S. Iacopo è vn braccio d'argento, chiamato il braccio di San Zeno, in forma di braccio Pontificale, e nelle dita della mano di detto braccio vi sono due anella, che furono del B. Atto; non hauendo continuato li nostri antichi (qual se ne fusse la cagione) nel celebrar la festa del Beato Atto, la Città di Pistoia, & insieme la Congregazione di Vall'ombrosa supplicarono al Sommo Pontefice Clemente Ottauo, che concedesse facultà, che nella Chiesa Cattedrale, e nella Diocesi di Pistoia, e ne Monasteri di Monaci, e Monache di detta Congregazione ogn'anno il dì 22. di Maggio si celebrasse l'Offizio, e la Messa del Beato Atto, come di Confessore Pontefice. Il Papa l'anno 1604. a' 15. di Dicembre ne

fece

fece la grazia la mattina de 22. di Maggio 1605. al ſepolcro del Beato Atto il molto Illuſtre, e Reuerendiſſimo Monſignor Aleſſandro Caccia Veſcouo di Piſtoia, con tutto il Clero, aſſiſtenti il molto Illuſtre Signor Gonfaloniere, il Clariſſimo Signor Commeſſario, e li Signori Priori con tutti li Magiſtrati della Città celebrò ſolenne Meſſa, e di poi in honore del Beato Atto, e per memoria della gratia riceuuta dal Sommo Pontefice, fu fatta vna proceſſione, e fu portata l'immagine del Beato Atto, dalla Chieſa Cattedrale per tutta la piazza deuotamente, la ſoſtennero quattro Venerandi Monaci di Vall'ombroſa; Don Vettorio Brunaccini primo Viſitatore, Don Maurizio Roſini Abbate di S. Michele a Forcole di Piſtoia. Don Eraſmo Sarchi Abbate di San Pancrazio di Firenze, e Don Bartolomeo da Pratouec-

chio di Calentino Abbate Titolario della Badia di San Bartolomeo a Fucecchio, e di poi fu continouamente portata da Reuerendi Sacerdoti sotto Baldacchino portato da sei Gentilhuomini a ciò eletti dal Consiglio Generale che furono. Il Signor Teodoro Cellesi Balì di Pistoia dell'Illustrissima Religione di Santo Stefano. Il Signor Pierlorenzo Forteguerri mio Padre Caualiere della medesima Religione, & Iureconsulto. Il Signor Antonio Arfaruoli Iureconsulto, Il Signor Fabio Baldinotti, Il Signor, Vincenzio Rospigliosi, Il Signor Stefano Panciatichi; La Congregazione di Vall'ombrosa per maggiormente honorare il Beato Atto, ha ottenuto vna reliquia di quel Beato corpo, che è stato vn'osso del braccio destro dal gomito sino alla mana; chiamato Vlna, ò vero focile minore, coperto di carne, come è

tutto il corpo;la mattina delli 11.di Feb
braio 1607. nella Cattedrale, di Pistoia
dal Molto Illustre, & Reuerendissimo
Monsignor Alessandro Caccia, assisten-
te tutto il Clero. Il Molto Illustre Sig.
Gonfaloniere,il Clarissimo Signor Com
messario, li Signori Priori, e tutti li Ma-
gistrati fece leuare dal detto Beato Cor-
po la Reliquia,& Don Baldassarri Fioren
tino recitò con molta deuozione, e fa-
condia vn'orazione in lode del Beato At
to, dipoi con solenne processione fu por
tata la Reliquia alla Chiesa di S. Miche-
le à Forcole, & iui consegnata à Don Te
sauro Veli Abbate di S. Michele à Passi-
gnano, e se ne fece publico Instrumento
assistenti li Signori Hieronimo Baldi-
notti Dottore in Teologia, & il Signor
Lodouico Pazzagli Iurecõsulto,per que-
sto eletti dal Generale Consiglio, & il Si
gnore Angelo dal Gallo Caualiere del-

l'Illustrissima Religione di Santo Stefano, & il Signor Tommaso Ducci allora duoi delli Operai di San Iacopo; Il dì 12 di Febbraio 1607. Don Tesauro Veli cõ altri Monaci della Congregazione di Vall'ombrosa portarono à Fiorenza la Reliquia, e con lor andorono li quattro già detti Gentil'huomini con solenne pompa, e con molta deuozione fu riceuuta la Reliquia nella Chiesa di Santa Trinita di Fiorenza da' Monaci di quella Badia, e dal Reuerendissimo Don Prospero Buonmattei Presidente Generale della Congregazione di Vallombrosa, & il dì 13. di Febbraio fu portata à Passignano, e da Monaci della Badia di San Michele di quel luogo fu deuotamente riceuuta, & iui è conseruata per collocarla in vna Cappella à ciò dedicata, & li predetti quattro Gentil'huomini accompagnarono la Reliquia fino à Passigna-

no. Piaccia à Dio per intercessione di San Iacopo, e del Beato Atto di concedere alla Città di Pistoia pace, tranquillità, & ogni accrescimento di beni spirituali, e temporali.

IL FINE.

IN VNA TAVOLA, che ſi tiene appeſa al ſepolcro del Beato Atto ſi leg gono gl'infraſcritti Miracoli.

ATTEO di Bernardo ſarto Fiorentino infermo di Podagra ſi votò di viſitare ſcalzo il corpo del Beatò Atto, e recuperò la ſanità.

Madonna Viuuola di Ser Gio-

uanni

uanni .... haueua vna mano attratta, toccando il corpo del Beato Atto ribebbe la ſanità.

Vno nominato meſſer Ricouero hauendo vna ſua figliuola grauemente inferma di febbre acuta, raccomandoſſi a Dio, & al Beato Atto per la ſalute di ſua figliuola, e fu eſaudito; & in honore di Dio, e del Beato Atto, al ſepolcro di queſto Beato Paſtore offerſe certa quantità di cera, ſi come s'era votato.

Vanni di Partino di Ser Vanni Buonuaſſalli di Piſtoia era ſtorpiato d'vn braccio, la Madre di lui diuotamente pregò Dio, & il Beato Atto per la ſanità ſua, & offerſe vn voto d'Argento al ſepolcro del Beato Atto, & ottenne la grazia.

Gentile Iacomucci da Fognano, d'otto giorni doppo alla sua nascita, miseramente rimase cieco, e così visse sino à trent'anni dell'età sua, hauendo inteso l'inuentione di questo Beato Corpo, e li miracoli, che faceua Dio per intercessione del Beato Atto, fattosi condurre al sepolcro di lui, e toccando con fede, e deuotamente quel Beato Corpo, ribebbe il vedere.

Madonna Bandina di Guido d'Ormanno, vicina al morire, si raccomandò à Dio, & al Beato Atto, e recuperò la sanità, & offerse certa quantità di cera, e di danari al sepolcro del Beato Atto.

Buonaccorso di Neri Fiorentino, ritrouandosi in Pisa impedito delle gambe si votò di venire à Pistoia, &

visita-

visitare il Corpo del Beato Atto, ottenne la sanità, & adempì il voto.

Il medesimo Buonaccorso soprappreso da dolori colici fece voto di venire a visitare il corpo del Beato Atto, & offerire vna torcia di cera bianca, recuperò la sanità, & adempì il voto.

Il medesimo Buonaccorso, essendo in seruizio della Chiesa Romana, contro al Tiranno di Furli, & essendo con venticinque compagni fu assalito da soldati del Tiranno li, suoi Compagni tutti furono occisi, egli solo scampò, che ricordeuole della deuozione, che haueua al Beato Atto, si raccomandò a Dio, e pregò il Beato Atto, che l'aiutasse in così graue pericolo; Venne à Pistoia a visitare il corpo del

Bea-

Beato Atto, e di sua bocca publicò questo miracolo a gli Operai di San Iacopo, e sene fece memoria, & il detto Buonaccorso, mentre che visse fu sempre deuoto al Beato Atto. Oggi molti voti d'Argento sono appesi alla Cappella del sepolcro del Beato Atto, che fanno testimonianza, che molti deuotamente ne loro bisogni ricorrono all'intercessione di questo Beato Pastore.

IL FINE.

Il Signor Lorenzo Canonico Capponi Vegga se contiene niente contro la fede, e buon costumi, & se ci è cosa che impedisca il poter stãparsi adi 26. di Aprile 1623.

L'Arciuescouo di Firenze.

Io Lorenzo Capponi hò veduto la presente vita del Beato Atto, & le laudi al nome di Giesù, nelle quali non hò trouato cosa che impedisca non si possino di nuouo ristampare, & in fede hò scritto di mano propria questo di 7. Giugno. 1623.

Stampisi piacendo al M. R. P. Inquisitore adi 9. di Giugno 1623.

L'Arciuescouo di Firenze.

Io F. Mattheo da Veglia Min. Con. ho letti i due predetti libri, cioè la Vita del Beato Atto, & le laudi del nome di Giesù; ne' quali non hò ritrouata cosa ch'offenda la fede Catholica, ò buoni costumi; onde giudico poter si ristampare, & in fede quì mi sottoscriuo il di 12. Giugno 1623.

F. Matteo da Veglia

Stampisi in Fiorenza Adi 12. Giugno 1623.

F. Bart. Vic. generale del S. Off. di Fiorenza.

Stampisi il di 26. Giugno 1623.

Niccolò dell'Antella.